



Il dottor Paolo Spada (Humanitas) ogni sera pubblica un aggiornamento su www.ilsegnalatore.info

«Qui 14 contagi ufficiali ogni mille abitanti emerge il sommerso»

Secondo il "medico dei numeri" Paolo Spada il dato andrebbe moltiplicato anche fino a 20-30

Elisa Malacalza
elisa.malacalza@liberta.it

● Quattordici piacentini contagiati ogni mille abitanti, tre volte tanto la media dell'Emilia-Romagna che è poco più di cinque. «E inoltre sappiamo che il numero va moltiplicato, per intercettare i contagi ancora sommersi. C'è chi dice vada moltiplicato per dieci, chi per venti, chi addirittura sostiene vada moltiplicato per cinquanta». Così Paolo Spada, chirurgo vascolare all'Humanitas Research Hospital di Milano: lo chiamano il "medico dei numeri", perché ogni sera, sulla pagina Facebook, tiene il suo palottolier che misura la febbre all'Italia. «Ma in realtà i numeri non sono abbastanza. I dati sono il tallone d'Achille del Paese», precisa il medico. «L'esperienza Covid-19 ce lo ha dimostrato ancora una volta. I numeri inviati al governo centrale sono filtrati da troppi passaggi. Arrivano a Roma errori, lacune, complessivamente analisi grossolane».

Dottore, c'è una sensazione di forte confusione a Piacenza. La condivide?

«Sì, la confusione oggi è di tutti. Non c'è nessuno che si possa chiamare fuori da questa situazione. Capisco, che voi, a Piacenza, siate stati colpiti duramente. Ancora adesso se guardo il dato della prevalenza di infezione sul territorio noto come quella piacentina sia la seconda provincia d'Italia, dopo la limitrofa Cremona. Ogni mille abitanti, 14 sono ufficialmente nel conto dei contagi. Ma direi che è decisamente verosimile ci sia una prevalenza del 20-30 per cento di persone venute a contatto con il virus».

Come si fa a sapere realmente quan-

ti siano i contagiati? O quanti siano stati...

«A mio avviso servono studi sierologici estesi sul territorio. Il "gold standard" per tracciare l'infezione rimane quello del tampone, ma sono anche sicuro che gli studi sierologici potrebbero fornirci indicatori utili per avere un'idea del contagio e dell'imminuità acquisita».

Basta davvero dire che più tamponi si fanno più positivi si trovano, per spiegare l'aumento dei contagi a Piacenza?

«La logica è corretta, a maggior ragione in un territorio così colpito. Quasi tutte le persone infette, prima di negativizzarsi, attraversano un tempo medio di 3-5 settimane. Se a posteriori entriamo in una comunità residenziale per anziani e facciamo analisi a tutti, molto facilmente troveremo un alto numero di contagiati, anche tra gli asintomatici. Questi aumentano così il conteggio dei positivi ma non sono veri "nuovi contagi". I tamponi oggi ci consentono di rilevare sacche di positività prima di questo momento non considerate. Ma non dobbiamo farci spaventare dall'andamento, che invece mostra a livello generale un calo dei nuovi contagi. Ora serve organizzarsi al meglio».

Cosa significa?

«Riuscire a trovare con governo e Regione il sistema più rapido possibile per identificare i nuovi focolai, così da intercettarli nell'insorgenza e chiudere subito quel territorio, anche se piccolo. Dopo due mesi siamo più attrezzati, responsivi, consapevoli. Voglio essere fiducioso in questo. Oggi è difficile che io prenda il Covid-19 dalla vicina di casa. Era invece facile potesse accadere a febbraio».

Mi scusi, lei crede che a Piacenza ci siano focolai? C'è chi dice di no. L'assessore regionale Venturi ha fatto cenno a due possibili focolai in due



Dati inviati a Roma in modo grossolano sono il nostro tallone d'Achille»

case per anziani.

«Dipende dai punti di vista. Se uno guarda alla penisola italiana nel suo complesso è evidente che nella provincia di Piacenza ci sia stato un focolaio. Penso che oggi siano ancora molto esposte a focolai le piccole comunità come le residenze per anziani appunto indicate dall'assessore».

Dobbiamo abituarci a convivere con il virus?

«Ci dovremo adattare, sì, a un certo tasso di presenza del virus nel territorio. Ma con più basse percentuali di prevalenza. Ci aspettiamo a Piacenza di approssicare i casi zero nel giro di un mese. Penso possa essere credibile, alla luce dei dati in miglioramento. I piccoli movimenti risentono del modo in cui si fanno i tamponi, dove si vanno a fare. Quando in piccole comunità si rialzerà il livello dei contagi dovrà scattare un allarme da comunicare alle autorità, per riprendere provvedimenti opportuni».

Pensa si potesse fare di più?

«In una fase emergenziale è molto facile puntare il dito. Questa valanga ci ha travolti, tutti, e nessuno se lo aspettava. Penso però non fosse imprevedibile che il target naturale del virus diventassero gli anziani nelle strutture. Forse non ci si è mossi con la dovuta rapidità. Ma a nostra discolpa possiamo dire che è stato così in quasi tutto il mondo. Di certo, per il presente e il futuro, dovremo capire come tutelare meglio i più fragili e potenziare la trasmissione delle informazioni».